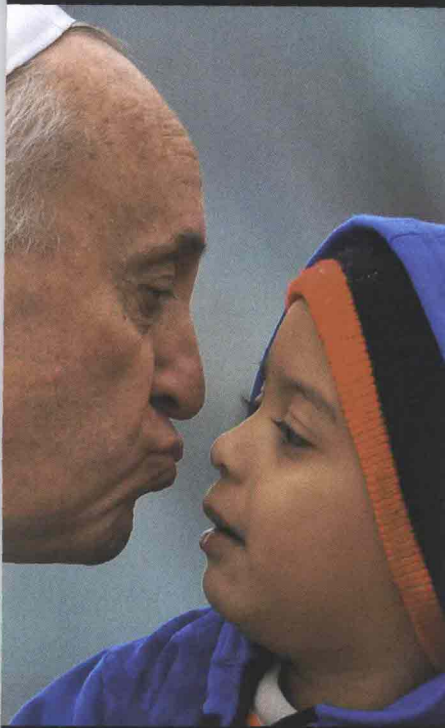


7
 STORIE
 della settimana

6



Papa Francesco, 76 anni, bacia un bambino durante il suo recente viaggio in Brasile per la Giornata Mondiale della Gioventù. «Un popolo che non si prende cura dei bambini e degli anziani è un popolo in declino», dice il Papa. «Non dobbiamo avere paura della bontà, e neanche della tenerezza. Custodire richiede bontà e tenerezza, che non è la virtù del debole. Anzi, essa denota forza d'animo e capacità di compassione e di vera apertura verso gli altri. Capacità di amare».

Empatia, la grande virtù che ci fa “sentire l'altro”. E migliorare noi stessi

Secondo le neuroscienze ne siamo dotati tutti. Eppure non basta nascere con questa qualità per comprendere fino in fondo chi ci sta intorno. Bisogna investire tempo, energie, pazienza. La filosofa Laura Boella ci spiega perché ne vale davvero la pena

di Antonella Fiori

Viva l'empatia. Papa Francesco lo dice sempre: nessuna paura verso la tenerezza, la compassione. Qualcun altro chiama questo nuovo umore collettivo *New Sincerity*. Ma che cosa rappresentano davvero il rifiuto del cinismo e del sarcasmo come strumenti per comprendere il mondo? E perché c'è questo ritorno dell'empatia non più vista come debolezza? Pensiamo anche a Obama, che parla in un certo modo delle donne, anni luce lontano dalla retorica da cowboy di Bush. Ne discutiamo con la filosofa Laura Boella, autrice del saggio *Il coraggio dell'etica*. Per una nuova immaginazione morale (Raffaello Cortina).


 Laura Boella,
64 anni

Professoressa Boella, stiamo davvero imparando a diventare più empatici, compassionevoli? O lo siamo per natura?

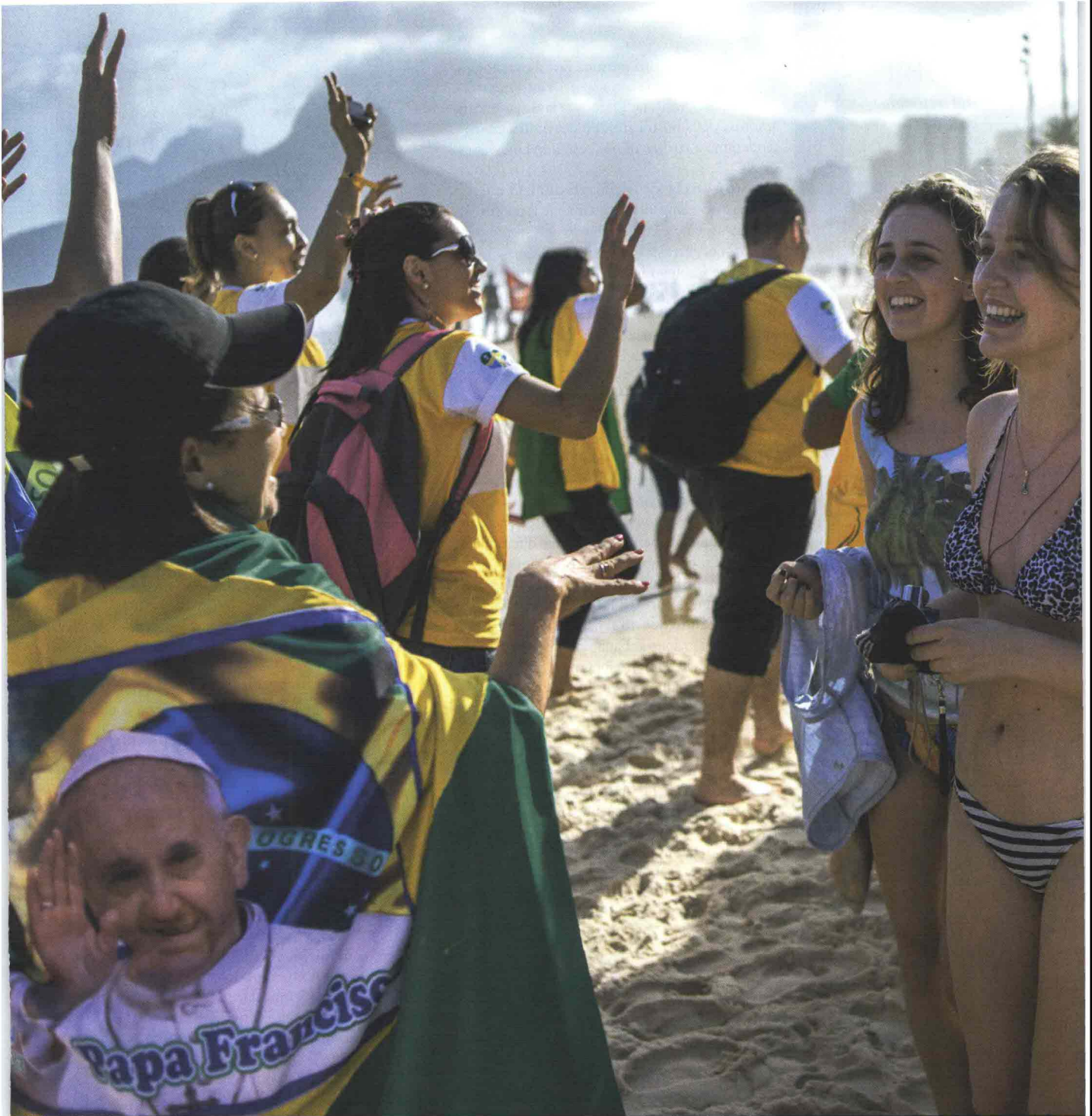
«Darwin diceva che l'empatia è stata una funzione fondamentale per l'adattamento all'ambiente e quindi per la formazione dei primi gruppi e la nascita della società umana. Oggi le neuroscienze hanno individuato nell'empatia una funzione del cervello di cui tutti siamo dotati, ma non è detto che sorga spontanea: per svilupparla ci vogliono capacità precise. Bisogna essere in grado di “mettersi nei panni dell'altro”. E quindi deve essere gestita, bisogna educare e educarci all'empatia».

E come si fa? Soprattutto se l'altro non è disponibile.

«Andiamo nel concreto e pensiamo agli incontri quotidiani. Non solo quelli con lo straniero che parla un'altra lingua e ha un'altra tradizione. Anche l'incontro tra una madre e un figlio: generazioni diverse, gusti musicali diversi. È faticoso coltivare un rapporto, ma ogni incontro ha questa porzione di avventura e di ignoto cui non possiamo sottrarci. Invece molto spesso uno si difende, erige un muro».

Questo accade anche nell'amore?

«Assolutamente. Le persone non hanno paura dell'amore, ma delle conseguenze dell'amore, dell'abbandono. E poi c'è la fuga davanti alla sofferenza degli altri. Appena si ha bisogno di essere ascoltati, di confidarsi, di parlare con qualcuno, gli altri scappano. E sa perché? Perché uno che ha ▶



Getty Images

Donne e ragazze sulla spiaggia di Rio de Janeiro, in attesa di vedere "Papa Francisco". In una delle sue prime udienze, il Pontefice ha detto: «Le donne nella Chiesa e nel cammino di fede abbiano un ruolo particolare: aprire le porte al Signore. Comunicarlo ha bisogno dello sguardo semplice e profondo dell'amore».

7

STORIE

della settimana

Appuntamento a Sarzana con il Festival della mente

Compie dieci anni il **Festival della mente** di Sarzana (dal 30 agosto al 1° settembre), manifestazione diretta da Giulia Cogoli che si è affermata a livello nazionale come uno degli appuntamenti clou dell'estate. Quest'anno 90 eventi in programma fra conferenze, laboratori, spettacoli dedicati alla creatività. Apre il Festival la lectio magistralis del giurista Guido Rossi, su *La responsabilità delle idee nel bene e nel male*. Temi come la bellezza (con il filosofo Umberto Curi) e il sense of humour (Lella Costa) si mescolano a discussioni sul cervello con neuroscienziati come Edoardo Boncinelli o sul rapporto tra arte e filosofia con una star come Bernard-Henri Lévy. Tra i relatori anche la filosofa Laura Boella che terrà una conferenza dal titolo *Empatia e compassione: risorse per un mondo a rischio?* (1° settembre, Chiostro di San Francesco, ore 15,30). Informazioni su www.festivaldellamente.it



problemi diventa una persona fastidiosa, noiosa. È dato che noi non siamo aperti, sintonizzati, "compassionevoli", nell'ascoltare la disavventura amorosa della nostra amica o del nostro amico tenderemo a parlare di noi, restando chiusi in noi stessi».

Questo è un classico delle relazioni. O no?

«Sì, ma essere empatici è esattamente l'opposto. È patire assieme all'altro, richiede uno sforzo di attenzione, di tempo, di pazienza. Non siamo, come dice l'etologo Frans de Waal, naturalmente empatici. È una potenzialità che va sviluppata con investimento di energie. Questa invece finora è stata una società in cui anche a scuola si è insegnato a essere bravissimi in matematica o in italiano senza spendere tempo nell'esplorare l'altro: per esempio non si insegna a un ragazzo a capire il mondo di una ragazza».

Oggi si parla tantissimo dell'empatia di Papa Francesco: che cosa "passa" di lui?

«Sembra davvero l'esempio di un talento innato di avvicinarsi, di comunicare. Ma non è solo il tono di voce, come dice "buonanotte, dormite bene". Lui dice "andate nelle periferie". È come dire: andate all'opposto rispetto al centro del vostro mondo».

Quindi anche i suoi gesti non solenni, le scarpe, la valigetta che porta, il fatto che non viva in Vaticano hanno questo senso?

«Sì, lui dice: io sono il Papa ma mi comporto come una persona che è molto lontana da me».

E la frase «chi sono io per giudicare un gay»?

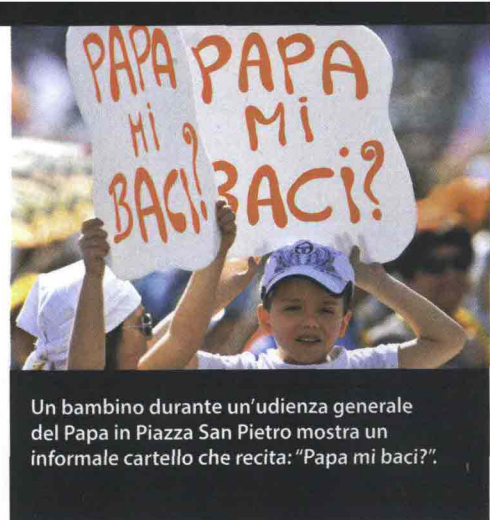
«Quello è un esempio di empatia compassionevole grandissima. Il Papa, che come funzione rappresentativa ha quella di dire cose che hanno valore di verità, si sposta davvero in un altrove».

Quindi, al di là delle interpretazioni buoniste, essere empatici vuol dire che noi rimaniamo noi stessi, non ci annulliamo, però siamo capaci di "metterci nei panni di un altro". C'è un metodo per imparare a farlo?

«Nel mio ultimo libro suggerisco di usare l'immaginazione. Trovandosi di fronte a una bambina ignorante, che non risponde a una domanda, immaginare quello che potrà essere quella bambina. Non inchiodarla a quel momento di impossibilità di capire. Io rimango insegnante, non mi smarrisco nella sua ignoranza, ma sono capace di compassione, di incontro vero con lei».

L'immaginazione è presente nei romanzi, nelle opere d'arte. Ci aiutano a sviluppare l'empatia?

«Il ruolo della cultura umanistica è fondamentale. Leggere un romanzo, andare a teatro, vedere un film sono scuole di empatia fantastiche. Se leggo un romanzo mi immedesimo in un personaggio. C'è attenzione su una vita che spesso è molto diversa dalla mia vita. Un personaggio di Kafka è lontanissimo dalla mia esperienza. Ma io mi abituo all'apertura. Lo guardo, lo esploro, senza pensare a stereotipi».



Un bambino durante un'udienza generale del Papa in Piazza San Pietro mostra un informale cartello che recita: "Papa mi baci?"

Reuters/Contrasto

www.ecostampa.it

L'empatia va contro certi valori della nostra società?

«Sì, se i valori sono quelli del principio di prestazione, il produrre reddito, la soddisfazione dei propri bisogni chiusi nella convinzione che siamo sufficienti a se stessi. Se uno mette in primo piano questo è chiaro che qualsiasi relazione di amore, di amicizia ma anche di collaborazione sul lavoro lo mette a rischio. Il rapporto con l'altro è visto solo come utilitaristico. Lavori in équipe ma perché l'équipe è funzionale a qualcosa».

L'empatia sembra quasi un lusso...

«Per qualcuno è così: un lusso che non possiamo permetterci in tempi di crisi».

E invece?

«In realtà per risolvere i problemi della politica e dell'economia, come dirò a Sarzana, non si può fare a meno di passare attraverso l'empatia. Quello che sembra un valore antieconomico si è visto che, nella gestione delle aziende, è altamente produttivo. È l'idea, in un'azienda, ma anche in un dipartimento di filosofia, che noi lavoriamo non solo in funzione dei nostri stipendi e delle nostre carriere ma anche per un bene comune. Un bene comune che non è solo l'acqua, l'aria, il patrimonio artistico ma anche la civiltà della conversazione: il fatto di non usare una lingua barbarica, in privato e in pubblico, è un bene comune».

Oggi comunichiamo moltissimo con cellulari e social network. È empatico, professoressa? O sciu-pa, rovina l'empatia?

«La rete, Facebook, Twitter non la rovinano ma non contribuiscono in nulla all'empatia. Anche questo lo dirò a Sarzana, sperando che ci siano molti giovani ad ascoltare: se possiamo una foto su Facebook o scriviamo qualcosa non ci dobbiamo aspettare immediatamente l'amicizia. Non si può essere amici di tutti gli amici virtuali o i followers. Anche perché ci sono persone che ne hanno migliaia. Ma proviamo a usare la nostra immaginazione nei confronti della vita di uno o più dei nostri amici di Facebook. Questo è un esercizio di empatia. Che può far nascere dentro il desiderio di incontrarlo nella vita reale».